



Pietro Taricone e la gialla farfalla e l'aggressione della morte

Pietro Taricone, uno dei "prodotti" più intelligenti e muscolati del Grande Fratello, si è schiantato al suolo precipitando con il suo paracadute dal cielo di Terni. Sofì, la sua bimba di sei anni, i suoi ammiratori e le sue fans lo attendono invano. Come la rondine del X Agosto di Giovanni Pascoli, con la differenza che il padre del poeta, Ruggero, il socialista e l'imprenditore agricolo, fu ucciso dall'atomo opaco del male di biechi interessi (neppure politici) su di un terreno e Pietro è morto a causa di un imprevisto tecnico, mentre s'inebriava sfidando le nuvole nell'ansietà di un volo sospeso tra la terra ed il cielo.

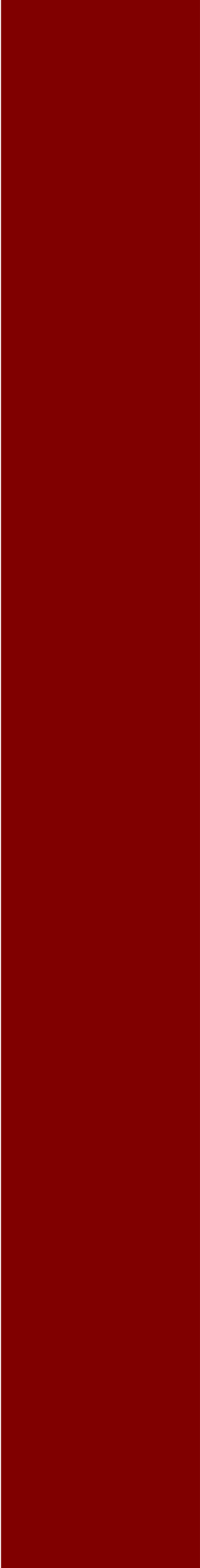
La compagna, l'attrice Kasia Smutniak, anche lei sull'aereo Cessna, gli aveva detto "vai!" nell'attesa di lanciarsi anche lei con il paracadute. "Uno schianto dove fatalmente si mescolano l'uomo con il personaggio, la realtà con la finzione, il coraggio con la mala sorte". (Aldo Grasso Corriere della Sera 29 giugno 2010).

Trentacinque gli anni compiuti a febbraio da questo idolo mediatico che, riproposto il 29 mattina attorno alle 10 in un'intervista di Antonello Piroso – fior di giornalista – su La 7, ha ravvivato il rimpianto di questa esistenza destinata ad altro destino (il ricordo?) che tanto avrebbe potuto donare come attore, ma soprattutto come uomo e come marito e padre. Da questa intervista un frammento: "il guerriero" si soffermava sulla sua paternità e sul nome della figlia, lui avrebbe in un primo momento preferito Sofia ma poi ha accolto con entusiasmo la proposta della moglie perché al cognome un poco plebeo Taricone, Sofì era un tocco in più.

Trentacinque anni e 4 mesi è durata la vita di Pietro "il guerriero" del Grande Fratello, mai ho guardato dal buco di quella serratura, ma anche "la gialla farfalla non vive che un attimo e tempo ha che le basti". Dalla farfalla di una filosofia orientale all'altro volo dell'airone etneo, ad Angelo D'Arrigo che si librava nei cieli di Comiso ed è stato "atterrato" nel 2006 dall'imprevisto.

Questo spreco di vite umane, perché entrambi, Pietro e Stefano, come altri audaci hanno sfidato e sfidano tutte "le gravità" nelle imprese ai limiti del possibile, ci suggerisce: quante altre sfide "impossibili" avrebbe potuto ingaggiare e vincere Pietro, se avesse dislocato la sua rampollante energia verso obiettivi socialmente affini al suo modo di essere e di donarsi senza ipocrisie e secondi fini!

Del "guerriero" Roberto Saviano, che fu suo compagno di liceo a Caserta, ricordava lo sdegnato intervento contro il Premier quando Gomorra e gli altri scritti di Saviano furono bollati come diffamatori dell'Italia.



Il giornalista Pietro Aiello “nel memoriale” degno dei versi di Edgard Lee Master - nell'Antologia di Spoon River, dal cimitero dell'omonimo villaggio degli States, da dove ogni defunto e defunta si ridestano con la forza rivivificatrice della poesia, pronunciando il loro epitaffio - comprende quasi tutto della botta di vita di Taricone, ma suggella: Morire no!

Poetò Vincenzo Cardarelli (1887 ì-1959) “morire sì, non essere aggrediti dalla Morte. Morire persuasi, che un siffatto viaggio sia il migliore... lasciati, o morte, dire al mondo addio, concedici ancora un indugio”.

Noi, commossi, diamo l'addio terreno al “Guerriero”.

Pino Clemente